IL MATTINO

Data 06-08-2008
Pagina 14
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Confortola: un boato e siamo rimasti in tre

Dal campo base sul K2: quella corda era difettosa

Oggi nuovo tentativo per prelevare lo scalatore con l'elicottero e trasportarlo in ospedale

FRANCESCO MAGNANI

BERGAMO. Marco Confortola ha vinto la sua sfida personale con la montagna più impervia del pianeta e, grazie a un'ostinata tenacia, è l'unico tra gli scampati della tragedia del K2 (11 morti e 3 feriti) ad aver raggiunto la vetta e completato la discesa, malgrado un principio di congelamento dei piedi che potrebbe costargli l'amputazione di qualche dito (a curarlo, al suo rientro in Italia, sarà il professor Gianfranco Picchi, chirurgo padovano che da molti anni si occupa degli alpinisti). «Spero di non perdere i piedi e di tornare a sciare presto», ha detto. Ma, ora che è al sicuro al campo base, a 5.000 metri di altitudine, l'alpinista valtellinese deve ammettere di avere un grosso debito con la buona sorte, che non lo ha mai abbandonato in un'impresa funestata da continue calamità naturali e probabilmente affrontata senza la dovuta attrezzatura e una compagnia all'altezza. «Credo che siamo arrivati in ritardo sulla vetta del K2 - accusa Confortola in collegamento telefonico con il coordinatore dei soccorsi, Agostino Da Polenza, presidente del comitato Everest-K2-Cnr - a causa del materiale scadente». «Volevamo posare 300 metri di corda sul traverso - ha aggiunto - ma ci siamo accorti che c'erano solo 100 metri di corda molto valida e, nel pezzo restante, abbiamo dovuto mettere del cordino di plastica con cui non leghi nemmeno il fieno del bestiame». Questo imprevisto ha sicuramente creato frizioni, nel gruppo, al punto che, ieri, Confortola ha chiamato sarcasticamente «i professori» alcuni compagni che avrebbero ostentato una preparazione tecnica della quale non erano in possesso.

> La telefonata al coordinatore Da Polenza: «Ho le dita dei piedi congelate spero di evitare l'amputazione»

Ma a imprudenza e attrezzatura inadeguata si è poi aggiunta la furia della montagna. Da qui il disastro. «Sono arrivato in vetta intorno alle 19 - ha raccontato l'alpinista - insieme con gli olandesi. Eravamo già in ritardo, abbiamo scattato quattro foto di numero e siamo scesi giù, ma è qui che è cominciato il disastro». Il crollo del seracco travolge le corde fisse, ciascuno scalatore sceglie una propria via di discesa; Confortola vede i corpi di tre compagni coreani appesi nel vuoto e non riesce a prestare soccorso. Ma è solo l'inizio. Mentre scende dal «collo di bottiglia», un terribile boato annuncia la valanga che porta via «Jesus», l'irlandese Gerard McDonnell, del quale restano solo gli scarponi. Poi quattro giorni da «inferno» in quota. «Ciao Agostino, sono contento di essere vivo, solo ora mi rendo conto che sono morti tutti e siamo rimasti in tre», è stata la sua prima frase liberatoria, detta al telefono a Da Polenza, non appena arrivato al campo base.

Nonostante un principio di congelamento ai piedi, anche ieri l'alpinista ha coperto un dislivello di circa 900 metri, scendendo dal campo 1 al campo base. La pioggia prima e la neve poi, che si sono abbattute nella valle, hanno fatto sfumare l'ipotesi di un soccorso in elicottero a metà tragitto. Stremato dalla fatica e con un dolore lancinante ai piedi, grazie all'aiuto di dieci compagni, Confortola ha compiuto anche l'ultimo tratto, fino ai 5.000 del campo base. Tempo permettendo, stamattina, due elicotteri pakistani lo recupereranno al campo base insieme ai compagni, Mario Panzeri e Roberto Manni, per portarlo a Skardu, dove da lunedì sono ricoverati gli altri due scampati alla tragedia del K2: gli olandesi Wilco Van Rooijen e Cas Van De Gevel.

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 06-08-2008
Pagina 14
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Il congelamento

I TRE GRADI DI CONGELAMENTO

Primo grado
Si tratta di un danno ridotto, che interessa solo la cute

Secondo grado
Sono danneggiati anche i tessuti molli sottostanti

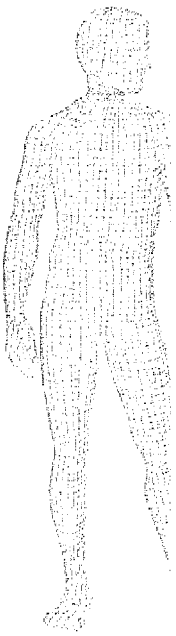
Terzo grado
Il gelo fa morire anche l'osso che sta sotto i tessuti: in questo caso si ricorre all'amputazione

LE CURE

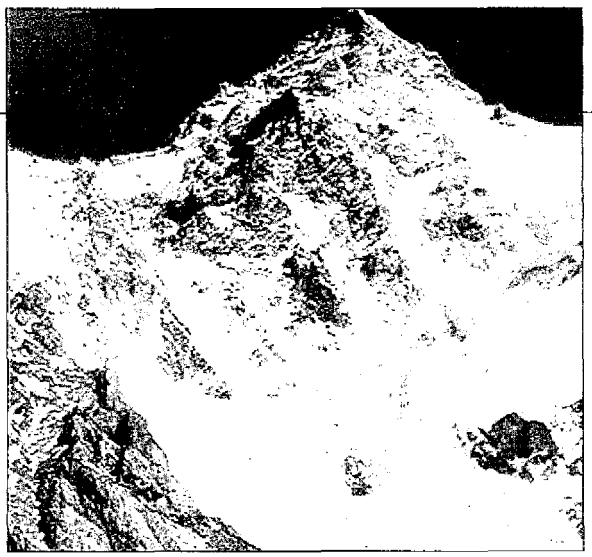
Antibiotici
Per evitare che alla necrosi dei tessuti si aggiunga anche un'infezione

Camera iperbarica
Trattamento che può durare mesi per aumentare l'ossigeno nei tessuti

Amputazione chirurgica
Vi si ricorre solo quando si riescono a demarcare con sicurezza le parti del corpo morte



ANSA-CENTIMETRI



L'alpinista italiano Marco Confortola
A destra, la vetta del K2 teatro della tragedia che ha causato la morte di 11 persone
Al centro Agostino Da Polenza

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.